

1919

BOTTE AI REDUCI

Al ritorno dalle trincee molti reduci furono accolti con astio, **disprezzo** e perfino **aggressioni**. La loro colpa era di rappresentare per **socialisti** ed **anarchici** i «servitori della **reazione borghese**». I militari erano considerati il **pilastro** della «Patria» e del «**nazionalismo**», concetti **invisi** a gran parte di coloro che guardavano all'**esperienza sovietica** di Lenin sperando di **esportare** anche in Italia la **rivoluzione bolscevica**. Aggredendo i reduci, i **massimalisti** però ottennero solo di scatenare il **Fascismo**, come racconta un lungo **saggio pubblicato** su «Nuova Storia Contemporanea» di cui «**Storia in Rete**» riprende alcuni **passaggi**

di **Sabrina Sgueglia della Marra**



Una rubrica oramai fissa nei giornali del primo dopoguerra: qui sul «Corriere della Sera» del 21 maggio 1921 si dà notizia dell'assassinio a Rimini di un reduce che aveva aderito ai Fasci di Combattimento



Una manifestazione di reduci invalidi. Nel dopoguerra i trinceristi furono presi fra l'incudine di governi deboli e incuranti delle loro esigenze e il martello dell'estrema sinistra, che non risparmiava insulti ed aggressioni. Molti finirono per questo per aderire al nascente Fascismo

La propaganda antimilitarista del partito socialista, la relazione finale della Commissione di inchiesta su Caporetto, in cui il mondo militare ravvisò un malcelato tentativo del parlamento di celare le responsabilità governative a detrimento della sua reputazione, l'incapacità della classe dirigente di farsi promotrice di una memoria condivisa della guerra e la scelta di non utilizzare la commemorazione della vittoria come mezzo catalizzatore del consenso, concorsero inesorabilmente ad aggravare il già profondo distacco tra esercito e paese e a esasperare ulteriormente il clima politico. L'aperta sconfessione della guerra e di chi l'aveva voluta e combattuta da parte del partito socialista, propugnatore di una serrata campagna denigratoria volta a rimarcare l'inutilità del conflitto, urtò fortemente la sensibilità dei reduci che, additati al pubblico disprezzo e obbligati a non indossare la divisa

e a nascondersi, furono oggetto di scherno, intimidazioni e, talora, di violenza.(...)

A pochi mesi dal termine delle ostilità, gli uomini in divisa videro conculcata e svilita la propria immagine presso la società civile che manifestò, in maniera ancor più radicale, con aggressioni e assedi alle caserme, una profonda animosità nei confronti del mondo militare. In luogo delle celebrazioni vi furono il risentimento, lo scherno, gli episodi di intimidazione e di aggressione contro ufficiali e soldati in uniforme, per lo più a opera di socialisti, che contribuirono a sdoganare la violenza e a determinare la progressiva degenerazione dell'ordine pubblico. Essi avvalorarono agli occhi del mondo militare l'immagine di un paese ormai dominato da elementi antinazionali e antipatriottici, irrispettosi e dimentico dei sacrifici affrontati dai combattenti. (...) Il fenomeno delle aggressioni agli ufficiali sembra trovare una delle sue principali spiegazioni nell'atteggiamento irresponsabile dello Stato liberale che, in tutte le sue istituzioni e segnatamente nell'esercito, non si curò dei profondi

conflitti che ne minavano la compagine sociale, prima ancora che politica, ricusando anche una comprensione approssimativa delle istanze propugnate dal mondo militare. (...)

Se è vero che la propaganda fascista dette una strumentale risonanza alle violenze e alle ingiurie subite dai militari a opera dei socialisti, tali episodi indubbiamente si verificarono e, come affermarono anche alcuni tra i massimi esponenti del movimento operaio, ebbero feroci conseguenze. Nei primi due anni del dopoguerra, infatti, le celebrazioni della vittoria non furono numerose e dovettero svolgersi clandestinamente a causa delle incursioni dei sovversivi e si registrarono numerosi casi di ufficiali consegnati alle caserme per non essere coinvolti in scontri coi socialisti. (...) Decisamente risoluto nel denunciare e censurare la connivenza di ampi settori delle forze armate col fascismo, Salvemini in più occasioni osservò come il clima avverso e animoso nei confronti degli ufficiali li avesse resi vittime, in ogni parte d'Italia, di violenti attacchi che, in alcuni casi, portarono alla morte. «Le uniformi dell'esercito vittorioso – scrisse Robert Michels